



La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO
VIA NOMENTANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVII - N° 36 DEL 21 AGOSTO 2011 - XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - VERDE

La Parola di Dio Domenica 21 Agosto 2011

Prima Lettura	Is 22,19-23
Salmo Responsoriale	Sal 137
Seconda Lettura	Rm 11,33-36
Vangelo	Mt 16,13-20

Calendario della Settimana

Domenica 21	S. Pio X
Lunedì 22	B. Maria V. Regina; S. Filippo Benizi
Martedì 23	S. Rosa da Lima; S. Zaccheo
Mercoledì 24	S. Bartolomeo ap.; S. Giovanna Antida Thouret
Giovedì 25	S. Ludovico; S. Giuseppe Calasanzio
Venerdì 26	S. Anastasio; S. Alessandro
Sabato 27	S. Monica; S. Rufo; S. Narno

Non basta credere nella divinità di Cristo di padre Raniero Cantalamessa

Vangelo di Matteo (Mt 16,13-20)

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». [...]

C'è, nella cultura e nella società di oggi, un fatto che ci può introdurre alla comprensione del Vangelo di questa domenica, ed è il sondaggio di opinioni. Lo si pratica un po' dappertutto, ma soprattutto in ambito politico e commerciale. Anche Gesù un giorno volle fare un sondaggio di opinioni, ma per fini, vedremo, diversi: non politici, ma educativi. Giunto nella regione di Cesarea di Filippo, cioè nella regione più a nord d'Israele, in una pausa di tranquillità, in cui era solo con gli apostoli, Gesù rivolse loro a bruciapelo la domanda: "La gente chi dice che sia il figlio dell'uomo?" Sembra che gli apostoli non aspettassero altro per poter finalmente dare la stura a tutte le voci che circolavano sul suo conto. Rispondono: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Ma a Gesù non interessava misurare il livello della sua popolarità o il suo indice di gradimento presso la gente. Il suo scopo era ben altro. Incalza perciò chiedendo: "Voi chi dite che io sia?" Questa seconda domanda, inattesa, li spiazzava completamente. Silenzio e sguardi che si incrociano. Se alla prima domanda si legge che gli apostoli "risposero", tutti insieme, in coro, questa volta il verbo è al singolare; uno solo "rispose", Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente!" Tra le due risposte c'è un salto abissale, una "conversione". Se prima, per rispondere, era bastato guardarsi intorno, aver ascoltato le opinioni della gente, ora devono guardarsi dentro, ascoltare una voce ben diversa, che non viene dalla carne e dal sangue, ma dal Padre che sta nei cieli. Pietro è stato oggetto di una illuminazione "dall'alto". È il primo chiaro riconoscimento, stando ai vangeli, della vera identità di Gesù di Nazareth. Il primo atto pubblico di fede in Cristo della storia! Pensiamo alla scia prodotta in mare da un bel vascello. Essa va allargandosi a misura che il vascello avanza, fino a perdersi all'orizzonte. Ma comincia con una punta che è la punta stessa del vascello. Così è della fede in Gesù Cristo. Essa è una scia che è andata allargandosi nella storia, fino a raggiungere "gli estremi confini della terra". Ma comincia con una punta. E questa punta è l'atto di fede di Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Gesù usa un'altra immagine, che, più che il movimento, fa risaltare la stabilità; un'immagine in verticale, anziché in orizzontale:

roccia, pietra: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Gesù cambia il nome a Simone, come si fa nella Bibbia quando uno riceve una nuova importante missione: lo chiama Kefa', Roccia. La vera roccia, la "pietra angolare" è, e resta, lui stesso, Gesù. Ma, una volta risorto e asceso al cielo, questa "pietra angolare", pur se presente e operante, è invisibile. Occorre un segno che la rappresenti, che renda visibile ed efficace nella storia questo "fondamento inconcusso" che è Cristo. E questo sarà appunto Pietro e, dopo di lui, colui che ne farà le veci, il papa, successore di Pietro, come capo del collegio degli apostoli. Ma torniamo all'idea del sondaggio. Il sondaggio di Gesù, abbiamo visto, si svolge in due tempi, comporta due quesiti fondamentali: primo: "Chi dice la gente che io sia?"; secondo, "Voi chi dite che io sia?". Gesù non sembra dare molta importanza a quello che pensa la gente di lui; gli interessa sapere cosa pensano i suoi discepoli. Li incalza con quel "ma voi chi dite che io sia?". Non permette che si trincerino dietro le opinioni altrui, vuole che dicano la loro opinione. La situazione si ripete, quasi identica, al giorno d'oggi. Anche oggi "la gente", l'opinione pubblica, ha le sue idee su Gesù. Gesù è di moda. Guardiamo a quello che avviene nel mondo della letteratura e dello spettacolo. Non passa anno che non esca un romanzo o un film con una propria visione distorta e dissacratoria di Cristo. Il caso del Codice da Vinci di Dan Brown è stato il più clamoroso e sta avendo tanti imitatori. Poi ci sono quelli che sono a metà strada. Come la gente del suo tempo, ritiene Gesù "uno dei profeti". Una persona affascinante, lo si colloca accanto a Socrate, Gandhi, Tolstoj. Sono sicuro che Gesù non disprezza queste risposte, perché di lui si dice che "non spegne il lucignolo fumigante e non spezza la canna incrinata", cioè sa apprezzare ogni sforzo onesto da parte dell'uomo. Ma è una risposta che non regge, neppure alla logica umana. Gandhi o Tolstoj non hanno mai detto: "Io sono la via, la verità e la vita", oppure "Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me". Con Gesù non ci si può fermare a metà strada: o è quello che dice di essere, o non è un grande uomo, ma il più grande pazzo esaltato della storia. Non ci sono vie di mezzo. Esistono edifici e strutture metalliche (una credo sia la torre Eiffel di Parigi) così fatti che se si tocca un certo punto, o si asporta un certo elemento, crolla tutto. Tale è l'edificio della fede cristiana, e questo punto nevralgico è la divinità di Gesù Cristo. Ma lasciamo le risposte della gente e veniamo a noi credenti. Non basta credere nella divinità di Cristo, bisogna anche testimoniarla. Chi lo conosce e non da testimonianza di questa fede, anzi la nasconde, è più responsabile davanti a Dio di chi non ha la stessa fede. In una scena del dramma "Il padre umiliato" di Claudel, una fanciulla ebrea, bellissima ma cieca, alludendo al duplice significato di luce, chiede al suo amico cristiano: "Voi che ci vedete, che uso avete fatto della luce?". È una domanda rivolta a tutti noi che ci professiamo credenti.

Defunti

Corazza Ileana, 61
Turchetti Matilde, 91
Muller Maria Rosa, 90
Antonucci Domenica, 88
Pacinelli Giuseppina, 86
Grassi Luciano, 73
Vannetiello Mario, 77

Viviamo in un mondo in cui le informazioni circolano in quantità quasi infinita e anche il messaggio cristiano ci giunge monco, frammentato, confuso. Tutto è sullo stesso piano, senza ordine, senza logica, senza una comprensione profonda. Occorre ribadire o riscoprire ciò in cui crediamo. In questo spazio del foglio settimanale riportiamo, di domenica in domenica stralci presi da un validissimo sussidio di Paolo Curtaz: "ABC della fede cristiana".

H

o sete! (segue)

Ma il vangelo rende possibile ciò che propone: l'uomo nuovo, configurato a Cristo, non è il risultato di uno sforzo, non è il frutto di una sovrumana fatica che ci permette di vivere l'impossibile. Potremmo dire, con un paradosso, che il vangelo senza Gesù è invivibile, la morale proposta da Cristo, senza Cristo, è immorale! Spesso, nella storia, molti hanno creduto di poter vivere la radicalità del vangelo a partire dalla propria forza, seguendo rigidamente una disciplina. In realtà, se possiamo vivere il paradosso del vangelo è solo perché la conversione del cuore e la grazia dello Spirito ci rendono capaci di santità.

La vita nuova in Cristo, in effetti, è il risultato dell'incontro fra la grazia di Dio, la sua iniziativa, e la nostra risposta, libera e convinta, frutto di allenamento, discernimento, gesti concreti di conversione.

Paradossi

Gesù vive in un'epoca in cui la devozione è vista come essenziale per la fede del credente e, con essa, l'osservanza scrupolosa non solo della Legge scritta, con la miriade di prescrizioni della Legge orale. Solo i farisei (e con grande fatica!) riuscivano a vivere le oltre seicento regole che facevano di loro dei giusti rispetto a Dio. Gesù, da una parte, critica ferocemente questa impostazione che, di fatto, pone la salvezza nelle mani dell'uomo, facendolo diventare un ipocrita e un arrogante, dall'altra non propone una fede meno

esigente. La proposta del vangelo invita il discepolo ad andare all'essenziale, a superare le prescrizioni senza trascurarle, riportandole alla loro natura originaria.

A una religiosità fatta di prescrizioni Gesù oppone un ideale di vita che non blandisce Dio, mettendoci in buona luce, ma che imita l'atteggiamento del Padre, perfetto nella misericordia!

Se la Legge prescrive di amare i fratelli, intesi come fratelli di fede, e odiare i nemici, Gesù propone di fare del bene a chi ci odia, e di non partecipare alla preghiera senza esserci riconciliati con chi ce l'ha con noi (Mt 5,23.33); se la Legge invita a non commettere adulterio, Gesù, da sottile conoscitore dell'animo umano, invita a non lasciarsi andare alle fantasie che sono già un tradimento alla fedeltà alla propria sposa (Mt 5,27-28); se la Legge limita il giuramento a casi speciali, Gesù sostiene che al discepolo non è necessario girare, perché il suo linguaggio è lineare e coerente (Mt 5,33).

Gesù propone un modello alto di vita, incentrato sulla concretezza dell'amore, togliendo la fede dal mondo ristretto e piccolo in cui i devoti suoi contemporanei (e di oggi) l'avevano rinchiusa.

Ma, ci chiediamo: è possibile vivere questo ideale cristiano?

Leggendo la storia del cristianesimo, restiamo stupiti da quanti fratelli nella fede, non dotati di particolari qualità, e senza preparazione particolare, sono riusciti a realizzare il paradosso del vangelo, donando la propria vita nella quotidianità, amando i nemici, mettendo Dio al centro delle proprie scelte.

Le beatitudini

Gesù, nelle beatitudini, esplicita definitivamente il suo pensiero, il suo modello di vita. Le sue affermazioni sono sconcertanti, egli ribalta l'idea che abbiamo della vita e i nostri valori di riferimento. Se nel mondo conta (allora come oggi) chi ha potere, chi ha denaro, chi ha qualità, Gesù proclama beati i poveri, gli sconfitti, coloro che soffrono, i perseguitati perché sono essi i primi destinatari della tenerezza di Dio. Gesù non esalta la condizione di sconfitta, ma vede in essa una opportunità di conversione, vede nei derelitti i privilegiati dell'azione di Dio. Non sempre i cristiani e la Chiesa sono riusciti a vivere tale fortissima profezia; anche fra i cristiani è prevalsa la logica del mondo, in certi momenti cruciali della storia. Ciò non toglie nulla della forza ideale della pagina delle beatitudini, considerata da Gandhi come la più bella pagina della letteratura mondiale.

(segue)